15

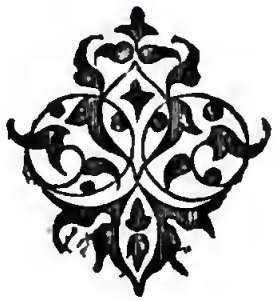
I ZAVELLA

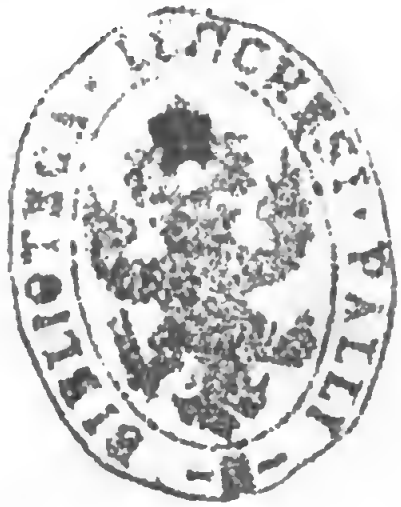
DRÀMMA

in 5 atti ed un quadro

DI

ALESSANDRO AVITABILE





NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N° 26

1847

68713

Questo Dramma, scritto l'anno 1845, fu rappresentato la prima volta al Teatro dei Fiorentini dalla Compagnia Monti ed Alberti la sera del 1° luglio 1846 e fu replicato per altre tre sere consecutive.

Digitized by Google

I ZAVELLA

Personaggi	*Attori*	
CAIDA ZAVELLA	*Signora*	PIERI ALBERTI
ANNA, sua sorella	»	PIERI ANTONIA
REBECCA	»	DELLA SETA
FOTO ZAVELLA	*Signor*	MONTI
GIORGIO NIZZARI	»	MARCHIONNI
SAMUELE, POLEMARCA	»	PICCININI
PAOLO PAZZATI, anziano	»	CASALI
PIETRO MITOCALIS, anziano	»	BROGGI
ANDREA, suo figlio	»	ALIPRANDI
CRISTOFORO	»	PIERI
UN CAPO DELLA TRIBU' DI FOTO	»	BOZZO
UN UOMO DEL POPOLO	»	ENRICO ALBERTI
1 FIGLI DI REBECCA		
2 FIGLIO DI CAIDA		

Anziani, Popolo e Soldati Suliotti.

La scena è in Suli, l'anno 1802.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

È sul fare del giorno. Il Teatro rappresenta una piazza. Sulla diritta della scena vi è la casa del POLEMARCA.

—

SCENA I.

Da una parte PAOLO PAZZATI e dall'altra PIETRO MITOCALIS.

Pao. Pietro, dove vai?

Pie. Dal Polemarca, per saper da lui come dovrò regolarmi col popolo che verrà a chiedere i viveri per la giornata.

Pao. Ma che, nei magazzini di S.ª Veneranda a te affidati, non vi sono più vettovaglie?

Pie. Non vi è rimasto neppure un granello di frumento.

Pao. E negli altri?

Pie. Io credo che tutti sieno rimasti vuoti.

Digitized by Google

Pao. Tu dunque supponi che in Suli non vi sieno più viveri?

Pie. Sì; e ne ho quasi certezza. Son trascorsi già tre mesi da che siamo assediati, e ti ricorderai che allorquando il Consiglio ordinò di registrare tutte le munizioni da bocca che erano in Suli, se ne trovarono tanto poche, che in tempo di pace appena sarebbero bastate per mantenere la popolazione per trenta giorni. Ora tu ben vedi che io non calcolo senza un principio.

Pao. È pur vero. Ma io penso all'avvenire; a noi dunque non resta altro scampo che quello di arrenderci al barbaro nemico.

Pie. A questo io non darò mai il mio voto, e consiglierò sempre i miei concittadini di morire piuttosto d'inedia, che darsi schiavi volontarî ad un prepotente usurpatore, qual è il Pascià Alì Tebelen.

Pao. Andiamo dal Polemarca, da lui potremo sapere qualche cosa di certo. (*nell'avviarsi verso la casa del Polemarca s'incontrano con Cristoforo che esce da quella*)

Digitized by Google

SCENA II.

CRISTOFORO e detti.

Pao. Cristoforo, si può parlare al Polemarca?
Cri. Egli non è in casa.
Pao. E dove potremmo trovarlo?
Cri. Nel campo nemico.
Pie. Che dici tu mai!
Cri. Il vero; egli la scorsa notte, alla testa di pochi uomini risoluti, è andato colà.
Pie. Ma perchè alla sua età ha voluto esporsi a tanto rischio?
Pao. Cristoforo, ne conosci tu la ragione?
Cri. Sì che pur troppo la so!
Pao. E quale?
Cri. Sappiate che ieri sera tutti i pubblici magazzinieri rapportarono che in Suli non vi eran più viveri. Il Polemarca pianse a tal nuova, e pensando alla disperazione del popolo, decise di andare egli stesso a procurar del pane.
Pie. Il Polemarca Samuele ama noi tutti come suoi figli. Egli è un essere che il Cielo ha mandato sulla terra per beneficare l'umanità.

Digitized by Google

Pao. Ma corriamo, andiamo in traccia di lui.

Pie. Sì, andiamo.

SCENA III.

REBECCA con due piccoli figli tra le braccia seguita dal Capo della Tribù di Foto e da parecchi Suliotti.

Pie. (*a Reb.*) Dove vai con tanta fretta? E perchè ti segue tutta questa gente?

Reb. Noi andiamo dal Polemarca.

Pao. A che fare?

Reb. A dirgli che i pubblici magazzinieri questa mattina ci hanno negato il pane...

Capo della Tribù. Che serve per alimentare i vecchi genitori ed i piccoli figli.

Cri. I magazzinieri non avran fatto la consueta distribuzione, forse per ragioni. . . .

Reb. Nessuna ragione può giustificarli: essi non dovevano nè potevano negarci il pane.

Capo. E noi vogliamo vendetta di quest' atto di prepotenza.

Pao. In Suli non si è fatta nè si farà mai prepotenza a nessun cittadino.

Reb. E perchè dunque hanno negato il pane a me ed a questi innocenti fanciulli?

Capo. Ed a noi tutti?

Pie. Acquietatevi, ve ne prego.

Reb. Lasciate dunque che andiamo dal Polemarca a portare le nostre querele.

Cri. Il Polemarca ora non può ascoltarvi.

Capo. Ebbene, o compagni, quando noi non possiamo parlare al giusto, al pio Samuele, torniamo ai magazzini, ed a viva forza obblighiamo i custodi a darci quello che ci spetta.

Pao. Sciagurati, fermatevi! Cittadini, se volete salvar la terra dove siete nati dai barbari nemici, dovete esser prudenti, nè dovete farvi trasportare da un' inconsiderata ed ingiusta collera.

Capo. Paolo Pazzati, se noi oggi non avremo il pane, domani saremo sfiniti di forze; come potremo combattere il nemico?

Pao. Per oggi voi dite che la forza non vi manca per poter combattere: il nostro paese dunque è in minor pericolo di quello che io credevo. Suliotti, consoliamoci del presente, e per l' avvenire confidiamo nel Cielo; egli conosce la giustizia della nostra cau-

sa, e per certo non ci abbandonerà in tanta miseria.

Reb. Paolo, le vostre parole nascondono un mistero e ci colmano di terrore; diteci il vero!

Pie. Sì, sappiatelo, i magazzini di Suli sono vuoti.

Reb. Poveri figli! Oh povera Suli, tu sei perduta!

Capo. Quale sventura! (*tutti rimangono tristi e taciturni*)

SCENA IV.

CAIDA ZAVELLA e detti.

Cai. (*nel veder la tristezza di tutti*) Perchè siete tutti così atterriti? È forse giunta qualche trista nuova?

Reb. Caida, i Suliotti sono immensamente sventurati.

Capo. Non vi son più provvigioni.

Cai. Quest'annunzio è crudele, ma non deve però avvilirci. Ricordiamoci che nelle nostre vene scorre sangue suliotto, e che la vittoria non è mai fuggita dalle nostre ma-

ni; dunque riuniamoci, ed in mezzo al campo nemico andiamo a prendere ciò che ci manca.

Capo. Sì, il tuo consiglio è giusto, ed io corro per la città a promulgarlo. (*parte*)

Cai. E tu, o Rebecca, rincorati.

Un fanciullo. Mamma, dacci del pane.

Reb. Caida, e posso esser io lieta? Tu gli ascolti?

Cai. Rebecca, ricordati della gloriosa giornata di Chiafa; tu in quella combattesti al mio fianco, ed io fui testimone del tuo non comune valore; allora noi poco discosti dal luogo della battaglia avevamo lasciati i nostri figli, ed il loro pianto, le loro grida, giungevano al nostro udito, ma non ci avvilirono, anzi furono di sprone per vincere il nemico. (*rivolgendosi a tutti gli altri*) Sì, o Suliotti, le voci dei vecchi e dei fanciulli che oggi ci chiedono il pane non debbono scoraggiarci; esse invece dovranno maggiormente aumentare nei nostri cuori l'odio che sentiamo pe' barbari infedeli.

SCENA V.

ANNA ZAVELLA e detti.

Cai. Anna, perchè sei così giuliva?
An. Vengo ad arrecarvi una lieta nuova.
Cai. E qual è?
An. Precedo il Polemarca e la sua gente di pochi passi. Guardateli, essi arrivano.
Pao. Egli è salvo, Cielo ti ringrazio. (*tutti si rivolgono dalla parte donde viene Samuele e la sua gente*)

SCENA VI.

SAMUELE, ANDREA MITOCALIS, ed altri che portano varii sacchi sulle spalle.

Popolo. Evviva il nostro glorioso Polemarca!
Tutti. Evviva!
Sam. Grazie, o figli di Suli; ma prima d'ogni altra cosa è d' uopo che qui tutti genuflessi ci rivolgiamo al Cielo per ringraziarlo d'essersi degnato di benedir l' opera mia e di questi pochi prodi. (*tutti s' inginocchiano*) Ora si pensi a Suli. Pietro, fa portar

questi viveri nei pubblici magazzini, e distribuiscili subito al popolo; fa in modo che tutti ne abbiano la loro parte.

Reb. Polemarca, ordinate che mi si dia del pane pei figli miei; essi, vedeteli, sono quasi moribondi.

Sam. (*prende del pane e lo distribuisce a tutti quelli che sono sulla piazza. Pietro parte con quelli che portano i sacchi*)

1° *fanciullo.* Mamma, dammi la mia parte.

2° *fanciullo.* A me ancora.

Reb. (*con gioia dando loro del pane*) Sì, diletti miei figli, prendete. (*i fanciulli prendono il pane e si pongono a mangiarlo con molta avidità*)

Pao. Polemarca, voi siete tristo, e perchè?

Cai. Per voi questi istanti dovrebbero essere di giubilo; volgete lo sguardo intorno, e vedete che in tutti i volti brilla la gioia, e questa è opera vostra.

Sam. (*traendoli da parte*) Gioia che avrà pochissima durata. Nuove sventure ci sovrastano.

An. (*ad Andrea*) Dimmi, conosci tu da che deriva la sua tristezza?

And. Sì. (*le parla sottovoce, e in tutto il loro*

dialogo Anna dà segni di sorpresa e di terrore)

Reb. Polemarca, tutti i Suliotti hanno ugualmente il dritto di conoscere le loro disgrazie.

Sam. Ed a tutti io le narrerò.

An. Sorella, allontaniamoci.

Cai. E perchè?

An. Te ne prego.

Cai. Io non ti comprendo. Polemarca, noi siamo qui tutti intenti ad ascoltarti.

Sam. Caida, tu sentirai immenso dolore per quello che andrò a narrare.

Cai. Non abbiate verun riguardo per me.

An. (*tra se*) Infelice sorella!

Sam. Sappiate dunque, che nella scorsa notte, allorquando noi rischiavamo le nostre vite per cercare di prendere del pane, ho scorto fra le tenebre un traditore. Inorridite! egli è un nostro concittadino.

Cai. E chi?... chi mai?

Pao. Diteci il suo nome.

Sam. Giorgio Nizzari.

Cai. (*sorpresa*) Lo sposo mio!

Pao. Il passato Polemarca!

Sam. Sì, egli stesso combatte sotto la bandiera del nostro nemico. E questa per noi è

una grande sventura, perchè Giorgio oltre d'essere un valoroso guerriero, conosce ancora tutti i segreti di Suli e tutte le nascoste vie delle nostre montagne.

Cai. Ma no, io non credo Giorgio capace di tanta perfidia. Polemarca, ditemi, ne siete voi sicuro?

Sam. Al chiarore d' una face io l'ho bene distinto.

Pao. Giorgio Nizzari dunque ha tradito i suoi concittadini, il suo paese?

Reb. Che il suo nome sia maledetto!

Tutti. Sì, maledetto! (*tutti, meno Caida ed Anna*)

Sam. Tacete, rispettate il dolore di questa impareggiabile donna.

Cai. Sì, ve lo ripeto; io non credo mio marito capace di tanta perfidia. Ah no! Giorgio non poteva dimenticarsi in un punto il dovere di padre, di sposo e di cittadino. Suliotti, se io fossi certa di ciò che ha detto il Polemarca, voi non mi vedreste piangere; io sarei la prima a maledire il suo nome.

Reb. Ma Caida, il Polemarca dice d'aver egli stesso veduto Giorgio Nizzari in mezzo ai nostri nemici; dunque la sua perfidia è certa.

Cai. E chi v' assicura che il Polemarca non siasi ingannato?

And. Io toglierò a tutti un tal dubbio.

Cai. Tu, e come?

And. Ritornerò nel campo nemico.

An. (*atterrita fra se*) A qual rischio vuol egli esporsi.

Cai. E tu, o giovane, sei veramente risoluto a far questo?

And. Sì.

Cai. Ebbene, al tuo ritorno io ti prometto la mano di Anna, cosa che tu hai sempre desiderata.

And. Oh gioia!

An. Me felice!

Cai. (*dopo un istante di riflessione*) Fidanzato della figlia di Lambro Zavella, ascoltami. Se tu nel campo nemico arriverai a scoprire con certezza che Giorgio Nizzari è traditore, non aver riguardo per me, corri, vieni subito a narrarci il tutto, e pensa che durante la tua lontananza io sarò tormentata dalle più crudeli pene, da quelle dell'incertezza.

And. Sì, Caida, io ti giuro di ritornare quanto più presto potrò.

Cai. Ora, Suliotti, vi prego di voler reprimere l'ira vostra sino al ritorno di questo giovine; ed io vi prometto che se Giorgio Nizzari è un traditore, quantunque mio marito, io sarò la prima ad odiarlo, ad innalzare la mia voce per profferire la sua sentenza.

An. Sorella pensa che Giorgio è tuo marito.

Cai. Io ora altro non so, che qui tutti lo accusano per traditore della patria, e tu sai ch' io vivo per essa, e che nel mio cuore tutte le altre passioni si assopiscono quando vi penso. Andrea Mitocalis, ora giurami che non tornerai qui se prima non avrai tutto scoperto.

And. Sì, te lo giuro. (*Caida ed Andrea si dànno la mano in segno di giuramento*)

SCENA VII.

PIETRO MITOCALIS, il Capo della tribù di Foto, indi molti del popolo e detti.

Pie. Polemarca, molto popolo viene in cerca di voi.

Digitized by Google

Sam. (*con energia al popolo che arriva*) Da me che cosa bramate?

Capo. Ci han detto che nella città non vi son più viveri.

Sam. E se ciò è vero, da me che pretendete?

Capo. Vogliamo un capo che possa guidarci, giacchè abbiamo deciso d'andare nel campo nemico a prendere ciò che qui ne manca. Polemarca, noi ti chiediamo la bandiera di Suli e Foto Zavella per nostro Capitano.

Sam. Io ve l'accordo.

Pao. Ma le ferite che Foto Zavella riportò nella difesa delle montagne di Carilla, non si saranno ancora perfettamente rammarginate, ed egli non potrà . . .

Cai. Foto verso qui viene, egli stesso deciderà.

SCENA VIII.

FOTO ZAVELLA e detti.

Sam. Foto, tutti questi bravi Suliotti vogliono andar nel campo nemico a provvedersi di viveri, ed hanno chiesto te per loro condottiero.

Fot. Cittadini, vi ringrazio della preferenza, ed accetto l'onore del comando.

An. Ma le tue ferite . . .

Fot. Finchè mi resta un avanzo di vita lo spenderò per la mia patria; sì, fratelli, vi prometto che nella vegnente notte vi condurrò alla gloria.

Sam. A ragione ti chiamano il più forte, il più valoroso capitano della Soleide.

Capo. Evviva Foto Zavella! evviva il nostro condottiero!

Tutti. Evviva!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

È sul far della sera. La scena rappresenta l'interno della casa degli ZAVELLA.

—

SCENA I.

CAIDA col figlio sulle ginocchia.

Cai. Oh mio diletto! Come tristo si prepara l'avvenire per te: tu che eri nato per gli onori, per la gloria, forse un giorno sarai ramingo e senza patria, e da tutti indicato pel figlio d'un traditore. Fuggi da me, terribile pensiero. Il Polemarca forse si sarà ingannato. Giorgio ha sempre amato il suo paese; non ha potuto tradirlo. (*dopo poca pausa e riflessione*) Ma egli è ambizioso, ed una smodata ambizione per lo più fa scala ai delitti. Sì, questo mi fa temere, mi fa esser certa della mia sciagura. (*piange*) Ah! sventurato figlio.

Figlio. Madre mia, perchè piangi?

Cai. Piango per te, pel tuo avvenire.

Figlio. Mamma, te ne prego, non piangere più.

Cai. (*lo stringe al seno e lo bacia più volte*) Povero fanciullo, tu senza nessuna colpa porterai sul tuo capo in eterno una macchia d' infamia! (*con terrore*)

SCENA II.

ANNA e detti.

An. Caida, deh! consolati.

Cai. E lo posso? Tu non sai nè puoi immaginarti quello che presentemente io soffro nel pensare a Giorgio ed alla sua accusa.

An. Ma sia pure che tuo marito è reo; tu qual colpa ne hai?

Cai. Sorella mia, sappi che appena la macchia dell' infamia s'è aggravata sulla testa d' un uomo, tutti della sua famiglia ne hanno la parte. La sposa e i figli dell'empio sono da tutti mostrati a dito, e per ogni dove essi non odono che queste crudeli parole: Quella donna è la sposa di un traditore, quel fanciullo è il figlio d' un uomo infame, d' un maledetto... E queste abbominevoli voci, Anna, tra breve soneranno

alle mie orecchie ed a quelle di mio figlio.

An. Ma Caida Zavella non può esser colpita da questa disgrazia. Tutto l'Epiro conosce le tue virtù. Sorella, tu non potrai essere mai oggetto di disprezzo; io ne son sicura, tutti ti compatiranno.

Cai. E questa non la credi una sventura? Anna, tu sei giovane, la tua anima è innocente, e non puoi comprendere ancora tutte le passioni che tormentano il cuore della stirpe umana: sappi ed impara che molte volte la compassione è crudele quanto il disprezzo.

An. E tu che da tutti sei mostrata per l'esempio del coraggio e della fermezza, ora non avrai la forza di vincer te stessa e di scacciare un pregiudizio? Sorella, soffri che io tel dica, questo non è degno di te.

Cai. Io voglio concederti che l'infamia di mio marito non possa ridondare nè su me nè su mio figlio, ma il tradimento di Giorgio, il danno che potrebbe portare alla alla patria, tu lo conti per nulla?

An. E perchè m'oltraggi così? Io amo la patria come ogni buona Suliotta.

Cai. Ami la patria, e condanni il mio dolore?

Digitized by Google

An. Io spero che Giorgio non sia traditore.

Cai. Vana speranza che ancor me ha lusingata.

An. Ma quale ragione hai tu di parlar così?

Cai. Tu ben sai che Giorgio soffrì immenso dispiacere allorchè dovette cedere la carica di Polemarca a Samuele: egli fece ogni sforzo per essere riconfermato.

An. Ed il consiglio fu giusto a non voler acconsentire alle sue brame, giacchè le leggi della Soleide non permettono che un cittadino sia per più d'un anno Polemarca.

Cai. Giorgio però non volle dare ascolto alla ragione, e fattosi guidare dall' ambizione, si contentò di emigrare dal suo paese, d'abbandonar me e suo figlio, piuttosto che sottomettersi al comando di un altro. Son trascorsi già sei mesi dal giorno della sua partenza, e di lui non è giunta nessuna nuova; nelle città amiche noi sappiamo ch'egli non v'è nè vi fu mai; dunque dove s'è fermato?

An. E chi può saperlo?

Cai. Io, che conosco più d'ogni altro il suo cuore e la sua ambizione. Anna, credi a me, il Polemarca non s'è ingannato (*si sen-*

te battere all' uscio da via) Chi batte? (*di dentro la voce di Andrea*) Caida, son io.

Ann. (*con gioia*) La voce di Andrea (*va ad aprire*)

SCENA III.

ANDREA vestito con abiti da musulmano e dette.

And. Prima ch' io fossi partito ho voluto venir da voi per raccomandarvi il mio vecchio genitore. Deh! abbiate cura di lui durante la mia assenza.

Cai. Andrea, noi ti promettiamo di aver tanti riguardi per il vecchio Mitocalis, quanti ne potremmo avere per nostro padre.

And. Ora son lieto, ed andrò ad affrontare il periglio con maggior coraggio.

Cai. Sii certo che se conoscessi la favella dei barbari nostri nemici come la conosci tu, andrei con gioia ad eseguire la tua missione.

And. Ma Caida, credi forse che io sia pentito di ciò che promisi? Quanto t' inganni: io non sono stato mai tanto contento in mia vita quanto ora sono. Nell' indossare que-

Digitized by Google

ste vesti, in me è stata immensa la gioia, pensando di poter esser utile nello stesso tempo alla patria ed alla famiglia de' Zavella. E poi al mio ritorno non otterrò io la mano di Anna? Questa per me è una tale ricompensa che avrei dato volentieri la vita per ottenerla.

An. Oh! mio Andrea!

And. Anna, nel tempo che io sarò lungi dalla patria, quando rivolgerai le tue preci al cielo, prega puranco per me che sono il tuo fidanzato.

An. Ma le tue parole mi fan gelare il sangue. È dunque grande il periglio che vai ad incontrare?

Cai. Non è questa la prima volta che egli vada nel campo nemico sotto finte spoglie.

And. Io vi fui ben altre due, e sempre con felice riuscita.

An. Speriamo che anche adesso il cielo voglia accordarci la stessa grazia. (*piangendo*)

And. Sì, speriamo nel cielo. (*piangendo*)

Cai. Mitocalis, tutte le volte che t' ho visto partire dai tuoi sguardi sfolgorava un'anima ardita; ma ora non iscorgo questo in te.

***

And. No, Caida, il coraggio è lo stesso: e se ora son tristo, è per lei. E posso esser giulivo nel veder che dai suoi occhi cadono delle lagrime?

Cai. Anna, cessa di piangere: tu devi confortare il tuo fidanzato, ed essergli di sprone alle ardue e gloriose imprese.

An. Andrea, non curarti del mio dolore; va, corri in traccia di nuova gloria, e pensa che prima di darmi il tuo cuore, avevi una patria; e che il primo tuo dovere è quello di servire ad essa.

And. (*ad Anna*) Tu sei un genio di virtù.

Cai. (*con severità*) Questo non è tempo di parlare d'amore. (*a And.*) Guarda, la notte già incomincia, ed è tempo che tu parta per la tua missione.

And. Sì, vado. Anna, addio.

An. Addio.

Cai. (*prendendo And. da parte gli dice con animo deliberato ed energia*) Ricordati del tuo giuramento.

And. Io tel rinnovo.

Cai. (*con soddisfazione*) Or va. (*And. parte*)

An. Chi sa se più lo rivedrò !! (*guardando*

fissamente la porta dond'è uscito Andrea)

Cai. Anna, la sera è già inoltrata, è d'uopo accendere un lume.

An. Vado. (*parte, si ode suonare una campana*)

Cai. Figlio mio, vieni a pregare.

Figlio. Sì, mamma. (*s' inginocchiano*)

Cai. Onnipotente Fattore, tu che dirigi tutte le cose del mondo, tu che tutto puoi, guarda con occhio di misericordia i poveri Suliotti. Deh! abbi pietà di noi, infondi nei nostri cuori tanto coraggio che basti a sostenere questa ingiusta guerra. Dacci tu forza bastante a poter distruggere gl'infedeli nostri nemici. (*dopo qualche pausa bacia il figlio in fronte e fa d' alzarsi*)

Figlio. Mamma, questa sera non preghiamo pel babbo?

Cai. (*con ira*). Per lui !... (*dopo pausa*) Sì; preghiamo pel suo pentimento. (*abbassa la testa e prega sottovoce, il figlio fa lo stesso*)

Digitized by Google

SCENA IV.

GIORGIO NIZZARI involto in un mantello e detti.

Cai. (*che per l'oscurità non lo riconosce*) Signore, di chi cercate?
Gio. Di Caida Zavella.
Cai. (*con sorpresa*) Qual voce!
Gio. Caida, sei tu?..

SCENA V.

ANNA con lume e detti.

Gio. Si, è dessa.
An. Giorgio qui!
Figlio. Caro babbo! (*corre con gioia ad abbracciarlo*)
Gio. (*stringendolo al seno*) Mio diletto figlio! E tu, o mia amorosa consorte, perchè non vieni ad abbracciarmi?
Cai. Io non lo posso, se prima non ti giustifichi.
Gio. E di che?
Cai. In Suli tutti ti credono traditore della patria.

Digitized by Google

Gio. E tu hai potuto prestar fede a ciò?

Cai. Io...

Gio. Ma via, rassicurati, e corri tra le braccia di tuo marito, che anela il momento di stringerti al seno.

Cai. Sì. (*va ad abbracciarlo*) Giorgio, tu devi dimostrare a tutti che sei innocente.

Gio. Sì, lo farò. (*ad Anna*) E tu non mi abbracci?

An. (*lo abbraccia*)

Cai. Siedi, (*a Gio.*) tu hai forse bisogno di riposo; forse vieni dall'aver fatto un lungo viaggio.

Gio. (*siede e ripone le armi sulla tavola*)

Cai. Ma perchè in tutto il tempo della tua lontananza non hai mandato a me tue nuove?

Gio. Caida, ti dirò tutto; ma per ora lascia ch'io mi consoli nell'abbraciarvi. (*gli abbraccia di nuovo*) Son già trascorsi sei mesi che io son distante da voi, non è vero?

An. Sì.

Cai. Ma ora spero che non ti dividerai mai più dalla tua famiglia, e che resterai in Suli per difenderla.

Digitized by Google

Gio. Sì, io resterò con voi.

Cai. Ma è d' uopo pubblicare la tua venuta.

An. Sorella, se vuoi, vado io a farlo.

Cai. Sì, va, corri pel paese, e di' a tutti coloro che troverai per via, che Giorgio è tra noi, e che egli non ci ha traditi. (*Anna va per uscire e Giorgio la trattiene*)

Gio. No, fermati.

Cai. E perchè la trattieni?

Gio. Perchè questo si potrà far domani; io già mi son presentato al Polemarca.

An. (*tra se*) (Avessi almeno il tempo di poter mandare a raggiungere Andrea e fargli saper tutto!) Allora andrò ad avvertirne soltanto Foto.

Cai. Sì, va, lo troverai al palazzo del Polemarca.

Gio. (*con sorpresa*) Foto è in Suli!

An. (*profitta della sorpresa di Giorgio e parte*)

Gio. E perchè non istà al campo come tutti gli altri capitani?

Cai. Egli, nell' ultimo scontro che s' ebbe col nemico nelle montagne di Carilla, fu ferito gravemente, e deve la vita a quei della sua tribù che lo salvarono da certa morte.

Gio. (*con simulato dispiacere ed ipocrisia*) Fu ferito! Oh! che mi narri!

Cai. Puoi immaginarti qual lutto abbia regnato in Suli in tutto il tempo della sua malattia. Infatti la morte di Foto sarebbe stata una perdita irreparabile pel nostro paese.

Gio. Certo, egli è il più valoroso soldato delle nostre montagne. Ma si è perfettamente ristabilito?

Cai. Sì, e questa notte si porrà di nuovo alla testa della sua tribù, ed andrà a combattere il nemico. Ma ora che siamo soli, narrami il tuo viaggio.

Gio. E perchè vogliamo rattristarci del passato? Mia cara, pensiamo alla nostra presente felicità ed a quella dell'avvenire.

Cai. Giorgio, te ne prego, narrami il tuo viaggio.

Gio. (*confuso*)Quando assolutamente lo vuoi, sappilo dunque... Appena ch' io partii di qui andai a Parga.... Ma dimmi, il nostro piccolo figlio ha incominciato ad imparare a maneggiar le armi?

Figlio. Sì, babbo, lo zio mi dà quasi tutti i giorni lezione, ed io ti prometto che tra breve diverrò molto bravo.

Cai. (*guardando Gio. fissamente*) E sempre sei stato a Parga?..

Gio. (*c. s.*) No ; ho girato quasi tutto l'Epiro.

Cai. (*c. s.*) Tutto l'Epiro . . . E per qual ragione hai fatto un tal viaggio? . . .

Gio. Per ora non posso risponderti a questa domanda.

Cai. E perchè?

Gio. È un segreto.

Cai. Tu per me non avesti mai segreti , questo sarebbe il primo; ma no, tu me lo confiderai.

Gio. Non lo posso, e t' impongo di non farmi mai più una tal domanda.

Cai. (*con molta severità c. s.*) Giorgio Nizzari, ascoltami. Il tuo parlare interrotto, la tua presente confusione , la tua passata condotta , insomma tutto fa sorgere di nuovo nell' animo mio terribile sospetto. Deh ! te ne prego , in nome di chi hai di più caro , dilegua da me questo dubbio orrendo.

Gio. Caida, tu dunque mi credi un traditore?

Cai. No , non ti credo ancor tale, ma lo temo; e tu per assicurarmi devi giurare su questo innocente fanciullo che durante la

tua lontananza non hai avuto alcun trattato col Pascià Alì Tebelen.

SCENA VI.

FOTO, il quale nel veder GIORGIO rimane sorpreso e minaccioso sotto l'uscio, e detti.

Gio. Ma io . . .

Cai. Giorgio, non indugiare, giura che non sei un traditore se non vuoi vedermi disperata.

Gio. Ebbene, io giuro di . . .

Fot. (*avanzandosi*) Non proseguire, infame! non unire al tradimento anche lo spergiuro.

Gio. (*sorpreso*) Foto!

Cai. Fratello, e perchè così l'oltraggi?

Fot. Perchè conosco tutta quant'è la sua infamia.

Cai. Sappi che Giorgio, per assicurarmi del sua innocenza, giurava . . .

Fot. Il falso!

Gio. (*confuso*) Caida, non crederlo.

Cai. Foto, dimmi, che cosa sai tu di lui?

Digitized by Google

Fot. Egli è venuto in Suli qual plenipotenziario del Pascià Alì Tebelen.

Cai. (*con immenso terrore*) Che dici tu mai?

Fot. Il vero! . . . Il Polemarca m'ha di tutto informato. Or tu, indegno figlio di Suli e nemico della tua patria, esci dall'onorata mia casa.

Gio. (*va per prendere la sua sciabla, ma Foto che è più vicino a quella se ne impadronisce*)

Fot. (*con ira*) Questa è la sciabla che ti donò tuo padre negli ultimi istanti di sua vita. Sì, io la riconosco; egli con questa difese la patria e la colmò d'onore e di gloria; ma ora tu col tuo tradimento l'hai vilmente disonorata. L'acciajo che un dì difese Suli e che indi fu impugnato da un traditore qual tu sei, dev'essere spezzato. (*e ciò dicendo la spezza*) Così potesse pur finire con esso la tua esecrata memoria.

Gio. Oh questo è troppo! (*sguainando il pugnale e cercando assalir Foto*)

Fot. (*spianando la sua carabina*) Si spezzi ancora la tua vita.

SCENA VII.

ANNA e detti.

An. (*ponendosi fra Foto e Giorgio*) Fratello, ricordati che Giorgio è nostro concittadino.

Fot. Egli è un traditore, e merita la morte.

Cai. No, lascialo vivere pel rimorso. Ma dimmi, facendoti traditore, se il tuo cuore divenuto perfido e vile non tremava per te stesso, niun riguardo avesti per l'incorrotta tua consorte? Niun timore per lei che sapevi ardente del più esaltato amore del proprio paese? Non sapevi che ella vive per questa concitata passione? Che fin da suoi primi anni ne ha fatto un tributo al Cielo, sacrificando ogni altro sentimento? Perfido, scordasti te stesso, scordasti lei e tuo figlio. Tu in un punto hai rotto ogni legame. Il tradimento non può stare colla virtù. Esci, traditore, dalla casa dei Zavella: tu sei indegno di starci, il tuo pestifero alito la contamina. (*strappa il figlio che sta avviticchiato alle ginocchia di Giorgio*).

Gio. Ma mio figlio mi seguirà.

Cai. No, tu non lo vedrai mai più, io gl'in-

Digitized by Google

segnerò a fuggirti, a maledire il tuo nome.

Gio. Foto, io spero che noi ci rivedremo altrove; ed allora non avrai su di me tutti i vantaggi. (*parte*)

Fot. Ma ora fuggi, serpe velenoso, se vuoi conservare ancora cotesta infame tua vita. (*resta minaccioso guardando dietro a Giorgio*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

E giorno. Il teatro rappresenta la sala del consiglio di Suli.

—

SCENA I.

REBECCA, PIETRO MITOCALIS, un uomo del popolo che parla, ed altri del popolo.

Reb. Pietro Mitocalis, perchè il consiglio si riunisce questa mattina?

Un uomo. Diteci, è vero che Alì abbia mandato qui un plenipotenziario per trattar la pace?

Pie. Sì, è vero.

Reb. E quali sono i patti che viene a proporci?

Un uomo. Forse verrà a chiedere un forte compenso per le spese della guerra.

Reb. Io credo invece che Alì non si contenterà del solo denaro; egli vorrà una parte della Soleide, perchè la sola mira del Pa-

scià Alì Tebelen è stata sempre quella di farsi padrone delle nostre montagne. Egli non agogna ad altro che a farci tutti suoi schiavi.

Un uomo. Ma questo non avverrà mai!

Tutti. (*meno che Pietro*) No, mai.

Pie. Parlate più sommesso, rammentatevi che siete nella sala del Consiglio.

Reb. Pietro, sapete voi chi è il plenipotenziario?

Pie. Sì.

Un uomo. È egli Turco, o Albanese?

Pie. (*con tristezza*) È un Suliotto!

Reb. Un Suliotto! E qual è il suo nome?

SCENA II.

CAMA col figlio e detti.

Cai. Il suo nome ve lo dirò io, egli è Giorgio Nizzari.

Un uomo. (*c. s.*) Giorgio Nizzari, il passato Polemarca!

Reb. Lo sposo tuo!

Cai. Egli non lo è più.

Un uomo. Giorgio Nizzari è un nostro concit-

tadino, è un prode guerriero, e non dovrebbe proporci patti vergognosi.

Cai. Ma egli, o Suliotti, durante la sua assenza ha cangiato di molto! L'ambizione ha fatto divenire il suo cuore perverso.

Reb. Che ci narri!

Cai. Il vero. Io son sicura che Giorgio è venuto in questi luoghi per tesserci un inganno. Ma noi dobbiamo far di tutto per non cader nelle sue reti.

Pie. Caida, ma tu perchè non hai parlato a tuo marito e non hai cercato di condurlo di nuovo sulla retta via?

Cai. Ieri sera lo feci, ma fu tutto vano.

Pie. In lui come ha potuto succedere questo rapido cangiamento?

Cai. Ve l'ho detto, l'ambizione l'ha trascinato alla perfidia. (*si odono sulla strada molte voci confuse*)

SCENA III.

ANNA e detti.

Cai. Anna, che vuol dire tutto questo rumore che si fa in istrada?

An. È il popolo che si affolla intorno al palazzo per vedere l'ambasciatore d'Alì.

Cai. Egli è giunto! (*resta concentrata*)

Pie. Caida, ascoltami, parla a Giorgio un'altra volta prima che si presenti al consiglio; alle tue preghiere si uniscano anche quelle del figlio, e fa ogni tuo sforzo per commovere il suo cuore e risvegliare in lui i doveri di buon cittadino.

Reb. E se riuscirai a far questo, per te sarà una gloria.

Un uomo. Sì, tutti te ne preghiamo, cerca di restituire un prode difensore alla patria.

Cai. Ebbene, io vi appagherò, parlerò con lui qual moglie affettuosa un'altra volta, ma sarà l'ultima.

An. Giorgio verso qui viene.

Pie. Sì, è desso.

Un uomo. Allontaniamoci tutti.

Reb. Lasciamoli soli.

Pie. Cielo, fa che questa donna possa far pentire quell'uomo traviato. (*tutti van via meno Caida*)

SCENA IV.

GIORGIO, che nel veder CAIDA si sorprende, e detta.

Gio. (Caida qui!)

Cai. Plenipotenziario d'Alì, dimmi, quali sono i patti che tu vieni a proporre ai Suliotti? — Ma perchè non rispondi, e volgi altrove lo sguardo?

Gio. (*cerca d'andar via, Cai. lo trattiene*)

Cai. Fermati, tu devi ascoltarmi e rispondermi.

Gio. Lasciami, o donna.

Cai. Nol posso.

Gio. E che pretendi dunque da me?

Cai. Il tuo bene; voglio salvarti tuo malgrado dall' eterna infamia. Tu sei sull'orlo del precipizio, un altro solo scalino che scendi e sarai perduto. Deh! retrocedi or che ne hai ancora il tempo, e così solo potrai lasciare in retaggio a tuo figlio un nome onorato.

Gio. (*con simulazione*) Caida, tu dunque

per forza vuoi credermi un traditor della patria?

Cai. Tutti ti accusan per tale.

Gio. (*c. s.*) Oh come s'ingannano !

Cai. E la tua presenza in questi luoghi , la tua ambasceria?

Gio. Io venni qui per proporre ai Suliotti patti di pace , ed onorevoli. La mia intenzione è quella di salvar la patria e i miei concittadini da una lunga e penosa guerra; ed allorquando sarò giunto al mio scopo ti dirò : Caida , ora ripetimi i tuoi insulti. E la mia vendetta sai tu quale sarà? Quella di vederti pentita e confusa dinnanzi a me.

Cai. Ciò che tu dici vorrei si avverasse in questo momento , ed assicurati che io quantunque di natura altera , ti cadrei genuflessa dinanzi a chiederti perdono. Ma disgraziatamente per tutti prevedo che questo non avverrà giammai. Giorgio, io conosco l'animo tuo , so che hai sempre ambito il comando di Suli , ed ora ti sei unito al nostro nemico per ottenerlo. Dimmi, non ho letto nel tuo cuore ?

Gio. (*confuso*) Ma no , te lo ripeto , t' inganni.

Cai. Giorgio, tu ieri sera divenisti spergiuro... innorridisci! tu giurasti sul capo di questo innocente fanciullo, il falso. Or vedi che io non posso dar più niuna credenza alle tue parole, che i fatti solo possono convincermi.

Gio. Sia pur così, i fatti ti proveranno il retto mio oprare.

Cai. Ebbene, la prima prova ch'io voglio da te, è quella che non devi più presentarti al consiglio in qualità di plenipotenziario d'Alì.

Gio. Questo non posso farlo.

Cai. No, tu lo devi, se vuoi provare a tutti che non sei un traditore.

Gio. Io proverò il contrario col salvar la patria dalla guerra.

Cai. Tu dunque non vuoi rinunziare alla tua missione? Non vuoi dare ascolto ai miei consigli, alle mie preghiere!

Gio. No, non è più in me il farlo.

Cai. Va, che sei più perfido di quello che ti credevo; son pentita d'aver acconsentito a parlarti un'altra volta. Ma verrà il giorno che sarai oppresso dal rimorso: allora vorrai pentirti, e sarà tardi, saranno vane tutte le tue forze; perchè la colpa avrà impresso sul-

la tua fronte l'incancellabile marchio dell'infamia.

Gio. Caida, taci una volta, o che io...

Cai. Giorgio, per l'ultima volta te lo dico, dà ascolto alla mia voce, rinunzia al tuo incarico.

Gio. Io non ho bisogno dei tuoi consigli, o donna, taci; sappi ch' io non voglio sopportare più a lungo i tuoi insulti: ricordati che sei mia moglie, e che devi essere a me sommessa.

Cai. Io sarò il tuo carnefice appena che la tua colpa sarà a tutti palese.

Gio. (*guarda Cai. con disprezzo*) Forsennata!

SCENA V.

REBECCA, PIETRO MITOCALIS, molti del popolo e detti.

Uomo del popolo. Arriva il Polemarca.

Pie. Caida, sei riuscita a persuaderlo?

Cai. No; egli è un uomo perduto!

SCENA VI.

PAOLO PAZZATI, indi il POLEMARCA SAMUELE, CRISTOFORO, ANZIANI, OTTIMATI, molti del popolo, e detti.

Sam. Suliotti, il consiglio s'è riunito per ascoltare Giorgio Nizzari un tempo nostro Polemarca ed ora ambasciatore del Pascià Alì Tebelen; egli dice d'esser venuto a proporci la pace ad onorati patti: faccia il cielo che per il bene di tutti ciò si avveri.

Un uomo. Polemarca, chi ci assicura che questo trattato non sia un inganno?

Sam. Ingannare il consiglio di Suli non è cosa tanto facile a farsi. Giorgio Nizzari, con quali qualità vi presentate dinanzi al popolo di Suli ed al suo consiglio?

Gio. Con quella di plenipotenziario del Pascià Alì Tebelen.

Sam. Quali documenti avete voi per provar quel che dite?

Gio. Questo firmano del Pascià, il quale mi autorizza a poter trattar pace colla Soleide. (*dà il firmano*)

Sam. (*lo legge , indi lo passa agli altri del consiglio.*) Or dunque esponete i patti che il Pascià propone al popolo di Suli per la pace.

Gio. Suliotti, io son vostro concittadino, e nel mio cuore arde la fiamma d'amor di patria. Mal soffrendo che il mio paese fosse più a lungo tormentato dalla guerra, mi decisi d'andar nel campo nemico per persuadere il Pascià a voler cessare ogni ostilità contro di voi. Questo mio oprare, lo so, da molti è stato creduto un tradimento; ma a me non cale di ciò, perchè la mia coscienza non ha nulla a rimproverarmi. Miei concittadini: la vera, la sola pruova ch'io posso darvi per dimostrarvi la mia innocenza, sono gli onorevoli patti ch' io vengo a proporvi. Suli resterà possedimento dei Suliotti, a patto però che essi debbano dare l'assenso al Pascià Alì di potere inalberare l' imperiale bandiera Turca sulla fortezza di Villa, e che il comando di quel castello debba esser dato a me, che non potrò tenerci di presidio più di 200 soldati della guardia visiriale. In secondo luogo, il Pascià per prevenire ogni motivo di discordia vuole che

il capitano Foto Zavella esca nello spazio di ventiquattro ore dai dominî della Soleide.

Cai. (*con forza*) Vile, ed hai il coraggio di venire a proporre l'esilio d'un tuo parente?

Gio. La patria innanzi ad ogni altra cosa: e questa è pur tua massima, o donna, io da te la imparai.

Cai. (*c. s.*) Ma tu...

Sam. Caida, tacete! Or non è tempo di particolari querele. (*a Gio.*) Avete null'altro a dire?

Gio. Null'altro.

Sam. Paolo Pazzati, accompagnate l'inviato nel luogo che gli spetta, perchè il popolo e il consiglio debbono deliberare sui patti proposti. (*Paolo Pazzati e Giorgio partono*) Suliotti: voi avete udito i patti che ci vengono proposti; a voi spetta il decidere se debbansi o pur no accettare.

Reb. Che si accettino!

Un uomo. No, Foto è un cittadino d'onore, è uno dei più prodi capitani, e non deve andare in esilio.

Reb. Ci vada pure, basta che a noi sia dato del pane per alimentare i figli nostri.

Cai. Rebecca, e sei sempre tu quella che consigli alla viltà. Ma che, forse il tuo cuore s'è cangiato? Pensa che ora devi servir d'esempio ai figli tuoi: e voi tutti rammentatevi come Alì Pascià sa mantenere i patti di un trattato. Egli ben molte volte fermò pace con noi, e fu sempre il primo a rompere l' alleanza e venirci ad assalire all'improvviso. Forse tra voi v' è alcuno che non sappia che la volontà del nostro implacabile nemico è quella di farsi padrone dell' Epiro e render noi tutti schiavi? suoi Cittadini, componenti il Consiglio, siate cauti nel deliberare, e pensate a Foto Zavella, al sangue che egli ha versato per difendere la patria; nè dimenticate che ora sta arrischiando la sua vita e quella della sua tribù per procurarvi del pane.

Un uomo. No, Foto non può nè deve andare in esilio. (*molti del popolo fan segno d'approvare i suoi detti*)

Sam. Che vada attorno l'urna; i voti decideranno.

Cri. (*fa girare un'urna dopo aver distribuito a tutti due palle, una bianca e una nera*)

Sam. Deh! v'inculco, anzi vi prego, o cittadi-

ni, che nel dare il voto scacciate da voi ogni qual siasi particolare inimicizia; in questo momento dovete farvi guidare dalla ragione e dalla coscienza, perchè si tratta della cara nostra patria.

Cri. (*dopo di aver fatto girare l' urna la fa posare innanzi al Polemarca*)

Sam. Paolo Pazzati, contate i voti.

Ann. Mio povero cuore, perchè tremi tanto?

Sam. Cielo! Fa che essi abbiano deciso per il giusto.

Pao. La maggioranza è per la pace!

Sam. S' introduca di nuovo l'ambasciatore. (*Pao. parte*)

Cai. (*con ira*) Pace che ci coprirà d'eterno obbrobrio, e ci renderà tra breve schiavi. Anna, figlio, fuggiamo da questo luogo, allontaniamoci da questa gente che ha avuto la viltà di condannare l' integerrimo Foto Zavella all'esilio.

Digitized by Google

SCENA VII.

GIORGIO, accompagnato da PAOLO e detti.

(*Caida nell'uscire s'incontra con Giorgio*).

Fanciullo. Mamma, guarda il babbo.

Cai. (*con immensa ira*) Non profferire mai più questo nome, se non vuoi che su te scenda la mia maledizione e quella del Cielo.

Sam. Plenipotenziario del Pascià Alì Tebelen, vi partecipo che il popolo ed il Consiglio hanno accettato i patti di pace che siete venuto a proporci.

Gio. Oh gioia! la mia patria è libera da sì penosa guerra. (Alla fine è giunto per me questo tanto desiderato giorno. Domani sarò Toparca della Soleide.)

Sam. Ma prima che si sottoscriva il trattato, diteci chi ci sarà garante che questa pace non verrà infranta come tante altre?

Gio. Io! La mia vita.

Tutti gli anziani. Accettiamo. (*quadro generale*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

È giorno. Il teatro rappresenta una campagna: in fondo la casa de' Zavella.

—

SCENA I.

PAOLO PAZZATI, seguito da parecchi cittadini.

Pao. Siamo giunti al luogo dove dobbiamo compire il nostro dispiacevole incarico.

Un uomo. Dove dobbiamo affiggere questo malaugurato editto?

Pao. (*indica la casa de' Zavella*) Là, a quel muro. Oh Foto, sventurato amico! (*gli uomini del popolo affiggono l' editto del Consiglio alla casa de' Zavella*)

Un uomo. E voi, o Paolo, che siete un uomo sì giusto, ditemi: che ne pensate di questo bando?

Pao. Ch' esso è un decreto del Consiglio e noi dobbiamo rispettarlo.

Un uomo. Ma il capitano Zavella, andrà in esilio senza nessuna colpa.

Pao. Il suo sacrifizio sarà forse un vantaggio per tutti.

Un uomo. E chi c'assicura che la guerra finirà? Sinora molti trattati si son fatti e nessuno è stato rispettato.

Pao. Ma voi l' udiste nel Consiglio, Giorgio Nizzari ci ha dato la sua vita in malleveria.

Un uomo. Egli domani si chiuderà nel forte di Villa, e, voi lo sapete, quel castello è inespugnabile; ed allora se il Turco ci tradirà, come potremo aver noi Nizzari tra le mani e vendicarci sopra di lui?

Pao. A questo il Polemarca ha provveduto, e siate certi che se la pace non sarà rispettata i traditori saranno puniti.

Un uomo. E in che modo?

Pao. Questo è un segreto. Ma chi esce dalla casa di Foto?

Un uomo. È Anna, la sua infelice sorella.

SCENA II.

ANNA e detti.

An. Paolo voi qui? E perchè non entraste nella nostra casa? Sapete che per la fami-

glia dei Zavella è stato sempre un onore il poter accogliere nella loro dimora un integerrimo anziano qual voi siete.

Pao. Conosco di quanta ospitalità sieno capaci i Zavella; ma questa volta non ho potuto profittarne, perchè io qui non venni a recar felice nuova, come in altro tempo, ma nuova bensì trista e dolorosa.

An. Si è forse pubblicata la sentenza del Consiglio?

Un uomo. Sì, essa è affissa a quel muro!

An. (*la legge*) « I Suliotti stanchi d'una pe-
« nosa guerra e d'un lungo assedio, accetta-
« no i patti di pace di Alì Tebelen pascià di
« Giannina, e per uno degli articoli del trat-
« tato il Consiglio di Suli manda in esilio
« l'onorato cittadino ed esimio Capitano Fo-
« to Zavella ». Oh sventuratissimo fratello! Qual premio ottieni delle tue virtù! (*siede sui gradini della casa piangendo*)

Pao. Fatti coraggio, o giovanetta.

Digitized by Google

SCENA III.

CAIDA e detti.

Cai. Perchè piangi, sorella?

An. (*mostrandole l'editto*) Caida, leggi!... Ah! quale cruda sventura ha colpito la nostra famiglia!

Cai. (*dopo di aver letto l'editto dice con molta fermezza*) Questo editto non è una sventura!.... Foto da questo atto d'ingratitudine è mandato alla posterità: sì, egli sarà in eterno rispettato per un prode e virtuoso cittadino. Cessa di piangere, tu devi gioirne come fo io.

An. Ma dimmi, dopo della partenza del nostro unico fratello a noi chi rimarrà? Resteremo sole, deserte nella casa degli avi nostri.

Cai. No, perchè seguiremo il suo medesimo destino; questa sera la casa dei Zavella resterà vuota.

An. Noi dunque...

Cai. Partiremo tutti. (*Anna piange*) Anna, te lo ripeto, fa ch' io non ti veda mai più piangere, mostrati forte nella sventura.

An. (*prendendola da parte*) Sorella mia, io non piangerò più, ma tu concedimi di sospender la nostra partenza fino al ritorno di Andrea.

Cai. Noi partiremo con Foto questa sera. Se il tuo fidanzato t'ama, verrà a raggiungerci nel nostro esilio.

An. (*con dolore*) Sia pur così.

Cai. So che questa partenza ti costerà molto dolore, ma ora è tempo che impari tu ancora a soffrire. (*rivolgendosi a Pao.*)E voi, Paolo Pazzati, ritornate al consiglio, e ditegli che io ho letto questo ingiusto bando senza versar neppure una lagrima: e che la famiglia di Zavella seguirà tutta la stessa sorte di Foto.

Pao. Caida, e perchè vuoi abbandonarci? Qui tutti ti amano.

Cai. I Suliotti amavano anche Foto.

Pao. Ma tu devi restare con noi. La patria ha bisogno di te, della tua fermezza, del tuo coraggio.

Cai. Suli ha firmato un trattato di pace. Dun-

que ora ha bisogno di pacifici cittadini: i prodi, essa gli esilia!

Pao. Io credo invece che Suli non abbia avuto mai tanto bisogno di prodi quanto ne ha presentemente.

Cai. Ha bisogno di prodi, voi dite, e scaccia da se il più forte dei suoi capitani?

Pao. Ma Suli potrà riconoscere il suo errore, ed emendarlo. Caida, tu non devi abbandonar la patria nostra, la terra dove sei nata.

Cai. (*si scosta da essi, e concentrata dice tra se*) Lo so, io morirò d'affanno allontanandomi da questi luoghi; ma non posso, non debbo dividermi da mio fratello.

An. (Cielo, falla risolvere a restare.)

Pao. Scaccia da te lo sdegno, e pensa...

Cai. Scostatevi tutti da me, ora il mio unico desiderio è quello di esser sola. Io vorrei che il mondo fosse un deserto per me; allora sola, io potrei godere un momento di quiete, e l'anima mia non sarebbe straziata, come è presentemente da tante passioni.

Pao. Donna, l'esilio di tuo fratello è una sventura per tutti i buoni.

Cai. Ed aggiungete per tutta la Soleide. Oh Suliotti! Oh anziani del consiglio, v'accor-

gerete del vostro errore quando avrete bisogno d' un difensore ed egli sarà molto lungi di qui!

SCENA IV.

SAMUELE e detti.

Sam. (*dopo avere inteso le ultime parole di Cai.*) Caida, tu non devi incolpare il consiglio dell'esilio di Foto; tu lo sai, esso non può contraddire la volontà del popolo: ma sii certa però che se ci hanno ingannato, questa volta i traditori non godranno dell'opera loro. (*prendendola da parte*) E te, o donna intrepida, ho scelto per mia compagna se dovrò punirli. Dimmi, acconsenti di unirti meco in una rischiosa impresa?..

Cai. Ed è questa una domanda da farsi a me? Ho io forse qualche volta ricusato d'espormi al periglio? Non ho io sempre consacrata la mia vita al bene della patria?

Sam. Io non t'ho fatto tal domanda perchè dubitassi di te e del tuo coraggio, ma solo perchè Giorgio Nizzari sarebbe uno dei pri-

mi traditori, e perciò il primo ad esser punito.

Cai. Polemarca, se voi dubitate ancora della perfidia di Giorgio, io invece ne son certa.

Sam. Ma egli è tuo marito!..

Cai. Deh! per pietà, non profferite mai più questa parola.

Sam. Ah no, che non mi sono ingannato nello sceglierti. Tu sei degna della mia confidenza.

Cai. Polemarca, io vi ringrazio d' avermi prescelta, e siate certo che quanto più grande sarà il periglio che dovrò affrontare, tanto maggiore sarà la mia gioia.

Sam. Ben so di quanto eroismo tu sii capace.

SCENA V.

Un capo della tribù di foto e detti.

An. Antonio, tu qui?

Capo. Precedo la tribù di pochi passi.

Cai. E Foto dov'è?

Capo. Fra poco lo abbraccerete colmo di nuova gloria. La fama ha scritto sul libro dell'eternità una nuova vittoria pei Suliot-

ti ; cittadini, consolatevi ; il Capitano Foto Zavella ha predati tanti viveri ai nemici che son bastanti a poterci alimentar tutti per molto tempo.

Sam. Dunque il Turco ha avuto una nuova disfatta dalla nostra gente?..

Capo. Sì, Polemarca.

Sam. Ed in qual luogo accadde la battaglia?

Capo. La nostra tribù di 150 uomini incontrossi ai piedi delle montagne di Chiaffa con 2000 Turchi che scortavano i viveri al campo. Il nostro capitano curandosi poco del loro gran numero, ci comandò di attaccarli, e noi incoraggiati dalla sua voce e servendoci del suo esempio, eseguimmo il comando dopo un combattimento di circa due ore; ed i nemici furono costretti a darsi alla fuga, lasciando in nostro potere dieci carri pieni di provvigioni.

Cai. Grande io immagino ha dovuto essere la strage?

Capo. Suli questa notte è stata purgata di molti nemici, e la maggior parte di essi sono stati uccisi da tuo fratello.

Pao. (*tra sè*) (Qual uomo abbiamo noi esiliato !)

Un uomo. Essi arrivano.

Cai. (*ad Anna*) Andiamo loro incontro. (*parte con Anna.*)

Sam. Or dimmi, dei vostri quanti ne rimasero estinti?

Capo. Tre soli, e dieci feriti. Ma la perdita dei nostri compagni punto non ci ha discorati, perchè la tribù di Zavella ben più alto prezzo dà alla gloria.

Sam. Egli giunge. (*tra sè*) (Quale trista scena or qui succederà. Eterno Fattore, concedimi tu la forza onde frenare la giusta ira sua.)

SCENA VI.

FOTO appoggiato a CAIDA e ad ANNA, seguito da tutta la sua tribù, e detti.

Fot. Polemarca, riporto la gloriosa bandiera di Suli fregiata d'una nuova vittoria.

Sam. Che il Cielo te ne renda mercede, o forte capitano...

Fot. Ora dite, dove volete che si trasportino le prede da noi fatte?

Sam. Nel forte di S.ª Veneranda.

Fot. (*ad alcuni della sua tribù*) Eseguite. (*questi partono*) Ma in tutti io scorgo una tristezza insolita, mentre a me sembra che questo dovrebbe essere giorno di gioia e non di squallore. È forse accaduta qualche nuova sventura durante la mia breve assenza?

Sam. Foto, sappi che il popolo di Suli ha firmato un trattato di pace col nemico.

Fot. Ed a quali patti?

Sam. Suli è rimasto nostro possedimento, meno però il forte di Villa nel quale vi saranno di presidio 200 uomini della guardia visiriale, comandati da Giorgio Nizzari.

Fot. Da quell'infame traditore!

Pa. Foto, v'è puranco un altro patto.

Fot. E quale?

Pao. Quello di esiliare dai nostri dominii il più prode il più onorato dei cittadini.

Fot. Questo patto è servito a qualche privata vendetta, oppure per togliere a Suli un difensore; il Consiglio non dovea accettarlo. Qual'è il nome della vittima di questo errore? Ma perchè nessuno mi risponde? Che vuol dire questo silenzio?

Sam. Prima di conoscere il nome dell'onorato

Suliotto è d'uopo ch'io ti ricordi che gli uomini grandi sono i più invidiati e perciò maggiormente soggetti alle sventure.

Fot. In queste vostre parole, nella maniera colla quale le avete profferite, io vi leggo un mistero, mistero che mi fa sorgere in mente un terribile sospetto. Ma perchè non proseguite, ditemi il suo nome. Caida dimmi tu quello che gli altri non hanno l'animo di dire.

Cai. Foto, coraggio...

Fot. (*con ansia e sdegno sempre crescente*) Chi è dunque ?

Cai. Leggilo tu stesso.(*indicandogli l'editto*)

Fot. (*legge l'editto con un tremito sempre crescente, indi con immensa ira esclama*) E così Suli premia i suoi figli, quelli che per essa han versato il proprio sangue e rischiata mille e mille volte la vita?.. Suliotti, voi dunque per compensarmi delle mie fatiche mi dannate all'esilio?.. Ingrati, sì, ingrati e perversi!.. Sappiate però che nell'accettare i patti che Alì Tebelen vi ha imposto e nel pubblicare quell'editto vi siete coperti di viltà e d'infamia!.. Sì, voi siete degenerati; ma i figli vostri faranno la

mia vendetta; essi appena giungeranno a conoscere il vostro errore e la macchia di eterna infamia che avete impresso nella nostra storia, malediranno alle vostre memorie ed ai vostri nomi, come ora fo io... Maledetti!.. Maledetti!..

SCENA VII.

GIORGIO NIZZARI, CRISTOFORO, altri soldati e detti.

Fot. (*nel vedere Giorgio è preso da maggiore ira*) Perfido, sei qui venuto per godere della mia sventura!

Gio. Polemarca, ricordatevi il trattato che il Consiglio ha sottoscritto..

Sam. (*con severità*) Plenipotenziario del Pascià Alì Tebelen, tutto ciò che fu conchiuso col tuo signore sarà mantenuto.

Gio. Ma io vedo Foto Zavella ancora sul territorio di Suli.

Fot. (*c. s.*) Sappi, o mostro, che sta in me se voglio o pur no eseguire quell'editto. Vedi, io sono alla testa della mia tribù e noi quando il vogliamo sappiamo far valere i

nostri dritti. Sì, compagni, diamo una nuova pruova del nostro potere. (*sguaina la sciabla*)

Capo. (*fa lo stesso*) Sì, morte al traditore!

Tutti della Tribù. (*sguainando la loro sciabla*) Morte!

Sam. (*facendosi innanzi a tutti con forza ed energia*) Ma che, lo sdegno vi accieca a tal segno da farvi inveire contro i vostri concittadini, contro il sangue vostro? O prodi, date luogo alla ragione. Abbassate, abbassate quelle armi; esse dovete usarle solo contro i nostri nemici.

Fot. Ma essi mi esiliano.

Sam. Questo bando è la tua maggior gloria e i nemici l'han chiesto perchè ti temono. Foto, il dovere d'ogni buon Suliotto è quello di sottoporsi ai decreti del Consiglio, quantunque li creda ingiusti. E non son questi i tuoi principii, le tue massime? non le hai tu le mille volte predicate al popolo.

Fot. Sia pur così: partirò, Suliotti, ubbidirò al vostro ingratissimo comando. Ma deh, vi scongiuro a non chiuder gli occhi sul destino della patria nostra. Pensate che Suli è nostra proprietà, e che il mantenere

l'integrità del proprio paese, della sua religione, delle sue leggi, è un comando venutoci dal Cielo, a cui noi abbiamo le nostre vite intere consagrate. Ricordatevi che no abbiamo mille e mille volte giurato di morire nel luogo ove riposano le ossa dei padri nostri. Suliotti, io prima di allontanarmi da voi voglio lasciarvi un esempio di fermezza ed un' eterna memoria dell' infamia di questo vile traditore! (*indicando Giorgio, entra in fretta nella casa*)

Cai. Sventurato fratello!

Sam. Ma dove corre? Si raggiunga: egli accecato dall' ira potrebbe attentare alla sua vita.

Cai. Che dite! (*tutti corrono verso la casa*)

SCENA VIII.

FOTO portando per mano il figlio di CAIDA e detti.

Sam. Foto che facesti?

Fot. (*spalanca le porte della sua casa e mostra a tutti le fiamme che dalla medesima escono*) Ho bruciato la casa de-

gli avi miei, perchè non voglio che la dimora de' Zavella venga contaminata dai nemici. (*a Giorgio*) E tu, guarda queste fiamme e non gioirne, perchè queste rovine saranno il monumento della tua infamia. Suliotti, addio; ricordatevi del vostro Capitano e del vostro concittadino. (*abbraccia gli anziani e parte*)

Gio. (*fra se*) Uomo fanatico, spero che tra breve darai l'estremo tuo respiro. (*parte dando segni di gioia*)

Sam. (*a Caida*) Ascolta.

Cai. Lasciate che io segua mio fratello.

Sam. Ora un più sacro dovere ti obbliga a restar qui.

Cai. E quale?

Sam. La patria!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO V.

—

È sul far della sera. La scena rappresenta una pianura ai piedi delle montagne di Suli; sopra uno dei monti che la circondano, molto lungi si vede il castello di Villa.

SCENA I.

FOTO disteso per terra dorme colla testa appoggiata su d' un cespuglio; vicino ad esso vi è ANNA ed il figlio di CAIDA; diversi della tribù di FOTO formano gruppo e parlano fra loro.

Un capo. Sì, noi dobbiamo seguirlo; la sventura del nostro Capitano dev'esser anche la nostra.

Pie. E abbandoneremo le nostre case senza nessuna difesa?

Un capo. Noi imiteremo Foto Zavella, le bruceremo.

Digitized by Google

Pie. E la patria?

Capo. Essa nell'esiliare ingiustamente il nostro capitano ci ha rinnegati per suoi figli.

Pie. Le tue parole son dettate dall'ira che al presente t'invade; ma quando sarai calmato, darai luogo alla riflessione, e dirai come dicono tutti i buoni: la patria è la nostra prima madre, e quantunque essa sia stata ingrata con noi, il nostro dovere è di rispettarla e d'amarla sempre.

Capo. Tu non arriverai mai a persuadermi su di ciò; e se gli altri non vorranno ascoltare i miei consigli, andrò solo, lungi da questi ingratissimi luoghi, e giuro innanzi al cielo che non adopererò le mie armi in difesa di...

Pie. Non profferire per intero questa orribile bestemmia. E ricordati ch'è un peccato enorme il chiamare il cielo in testimonio de' nostri errori.

Capo. Il mio non è un errore.

Pie. Ora tu non puoi conoscerlo, te lo ripeto, perchè la tua mente è offuscata.

Capo. Io sono e sarò sempre irremovibile nella mia risoluzione.

Pie. (*con forza*) Va, che sei un forsennato!

An. Parlate più sommessamente, i vostri gridi lo desteranno, e voi sapete quanto egli abbia bisogno di riposo. (*tutti tacciono*)

Capo. Oh ! uomo imcomparabile, io ti seguirò dovunque; voglio aver la gloria di divider con te tutte le tue sventure. (*Foto nel sonno dice delle parole interrotte*)

An. Egli sogna.

Capo. Tacete.

Fot. (*sognando*) Compagni, tirate sopr'essi... No, no... non vinceranno... Qui, qui, fratelli difendiamo questo punto... Non retrocedete d'un passo, o la patria è perduta...

Pie. O Suli, quale uomo hai da te scacciato.

Capo. La sua disgrazia è molto ingiusta.

An. Cielo, scaccia da lui tutti i tristi pensieri. Deh ! dà tregua al suo animo.

Fot. (*svegliandosi*) Vile! ... traditore del tuo paese... ma no, noi non saremo mai gli schiavi d' un infedele. La mia carabina. (*alzandosi*) Dov'è la mia carabina, la mia sciabla?

An. Calmati, fratello.

Fot. (*riscotendosi*) Dove son io?..

Pie. Fra le braccia d' un amico.

Capo. In mezzo ai tuoi fedeli soldati.

Fot. Sì, ed ai piedi delle montagne della Soleide. (*piange*)

Capo. Capitano, è questa la prima volta che noi vediamo scorrere dai tuoi occhi delle lagrime.

An. Fratello!..

Fot. Sorella, amici, qui, abbracciatemi tutti. (*abbraccia Anna, Pietro, ed alcuni della sua tribù*) È vero, io piango; ma queste mie lagrime vengono da un acerbo dolore. Io amo troppo la terra ove son nato, e nel pensare che dovrò andare a vivere lungi da essa, mi sento spezzare il cuore.

Pie. Non dubitare, i Suliotti conosceranno il loro errore e ti richiameranno.

Fot. Il cielo faccia che questo non avvenga troppo tardi. Credetemi, io preferirei mille volte di morire nel modo più crudele e più straziante, piuttosto che vedere i miei concittadini stretti in ceppi e schiavi dell' infedele Pascià. Pochi momenti or sono ho goduto d'un istante di felicità, dormendo là su quella nuda terra, perchè ho sognato d'aver respinto dalle nostre montagne i nemici.

Capo. Oh nostro ottimo capitano, quanto sei

magnanimo!.. tu desideri di giovare a quegli stessi che t'hanno oltraggiato.

Fot. Ma Anna, dimmi, Caida dov'è?

An. Non lo so: dacchè siamo partiti non l'ho più vista.

Fot. E perchè non mi ha seguito anch'ella?

Pie. Il Polemarca l'ha trattenuta. Ma se non m'inganno, ella verso qui viene.

An. Sì, è dessa, ed è unita al Polemarca.

SCENA II.

Da una delle vie scoscese che portano alla fortezza di Villa viene CAIDA, SAMUELE, e detti.

Fot. (*ad alta voce*) Caida! Caida!

Cai. (*da dentro*) Foto. (*comparisce sul proscenio ed abbraccia il fratello*)

Fot. Donde vieni?

Cai. Dal forte di Villa.

Fot. E a che fare?

Cai. Non posso dirtelo.

Fot. E perchè?

Cai. Un giuramento me lo impone.

Fot. Ma io...

Sam. Rispetta il suo silenzio: verrà tempo che

tu il saprai; ma per ora dev'essere un segreto per tutti.

Fot. Ebbene, io lo rispetterò.

Cai. Fratello, dimmi, dove hai deciso di andare?

Fot. Andrò alla ventura fintanto che troverò una terra ospitale che m'accolga. (*si ode il suono d'un tamburo militare ma molto lungi*)(*con sorpresa*) Qual suono!.. Sembrami questo il tamburo del nemico. (*sale sulla collina seguito da altri*) Sì, son dessi.

Un capo. Capitano, corriamo ad affrontarli e a metterli in fuga.

Fot. Si sfoghi su di essi il mio furore.

Sam. Ma non vedi chi hanno alla loro testa?

Fot. Chi?

Sam. Guarda. Giorgio Nizzari e due anziani.

Fot. (*con ira*) Dunque i Suliotti son divenuti i condottieri de' Turchi?.. Essi si sono già di molto innoltrati... Ma noi non li lasceremo oltrepassare quella gola di monti. Compagni, approntiamoci a combattere.

Un capo. Ad esterminarli. (*tutti approntano le armi*)

Sam. Fermatevi. Non vedete che accanto alla

bandiera turca vi è quella di Suli?.. E questo, voi il sapete, è segno di pace, d'alleanza. Or voi combattereste contro il vostro stesso vessillo?

Fot. Maledizione!... (*tutti restano taciturni*)

Cai. Oh come i colori di quelle bandiere si contrastan fra loro! essi non hanno nessuna armonia, sembrano essere stati creati dalla natura per istar divisi ed in eterna guerra.

Foto. Nel trascorrer di poche ore sono accadute molte cose strane in questa terra; ma la maggiore però è questa, che passan dei nemici a poca distanza da me, ed io non iscarico la carabina su di essi. Questa si è la prima volta che la mia tribù s' è incontrata con soldati d' Alì e non gli ha salutati a colpi d'archibugio. Oh rabbia!..

Sam. Calmati Foto...

Foto. Ma dove vanno coloro?

Sam. Di presidio al forte di Villa; questo è uno dei patti della pace.

Foto. E Giorgio Nizzari perchè va alla loro testa?

Sam. Egli è il loro condottiero.

Pie. E sarà il comandante del forte.

Fot. Se non sarete più accorti nell' avvenire egli diverrà Toparca della Soleide.

Cai. Questo non avverrà.

Fot. Il giorno già è tramontato, è d' uopo ch' io mi divida da voi.

Sam. E dove andrai?

Fot. Mi dirigerò verso Parga. Anna, tu sola mi seguirai nel mio esiglio.

Ann. Sì, o fratello.

Fot. Polemarca, dite al consiglio ed a Suli intera che Foto Zavella nel momento che s' è allontanato dalla sua patria ha scacciato dall' animo suo ogni rancore, ogni odio, e perdona a tutti, fuori che ai traditori. (*bacia la mano a Sam.*)

Sam. Che il Cielo ti benedica e ti conservi sempre lo stesso.

Fot. (*abbraccia Cai.*) Sorella, addio. (*indi bacia il nipote*) E tu, innocente fanciullo, cerca sempre d'imitare tua madre. Ma prima che mi divida da voi, lasciate che io baci il mio vessillo. (*Un capo glielo porge, ed egli dopo averselo stretto al seno lo bacia più volte*) O tu che sei stata la cosa a me più cara, che fosti sempre la mia guida, perchè per te ho percorsa la via della glo-

ria, ricevi in tributo queste mie lagrime e questi baci. Compagni, a voi lo affido, sia vostra la cura di conservarlo, e di fregiarlo di nuove vittorie. Miei fidi, miei fratelli, addio.

Un uomo. Capitano, noi vogliamo seguirti.

Fot. Impongo a tutti di rimanere: la patria ha bisogno di prodi per esser difesa.

Un capo. Ma noi...

Fot. Dovete eseguire il mio ordine, e la vostra ubbidienza sarà per me una nuova prova del vostro affetto. Sorella, andiamo. (*di unita ad Anna sta per uscire, e s'incontra con Andrea*)

SCENA III.

ANDREA MITOCALIS e detti.

Fot. Andrea Mitocalis!... e perchè sotto quelle vesti?...

And. Torno dal campo nemico.

Ann. (Egli è salvo! Cielo ti ringrazio!...)

Sam. Quali nuove hai tu raccolto?

And. Le più triste.

Sam. Narrale, presto. . .

And. Noi tutti siamo stati traditi, ingannati. Caida, i sospetti del Polemarca son veri, Giorgio Nizzari è il più infame traditore che sia vissuto finora. Egli non solo ha prestato i suoi servigi militari al Pascià, ma si è cooperato ancora per far cadere l'infelice nostra patria nel più terribile agguato. Polemarca, il trattato di pace che questa mattina si è qui firmato è una nuova trama del Pascià. (*tutti dan segno di rabbia e di sorpresa*)

Sam. Che narri tu mai?

And. Il vero; ma forse noi siamo ancora in tempo per poterne spezzare le fila e renderla inutile.

Fot. Narra dunque tutto quello che sai.

And. Appena giunto nel campo nemico, mi confusi tra i soldati della guardia visiriale, e da quelli seppi che Giorgio Nizzari serviva nell'esercito d'Alì come comandante, e che era stato mandato in Suli in qualità di plenipotenziario per trattare una pace. Io sorpreso nell'udir questo, feci di tutto per far parte della guardia che andava alla tenda del Pascià, e vi riuscii. Fui così

per molte ore vicino a quell'uomo incomprensibile, ed ogni qual volta la voce dell'empio nemico di Suli giungeva al mio udito, le mie fibre tutte si scotevano, i miei capelli si rizzavano sulla fonte per l'odio che gli porto, e più volte mi è sorto il pensiero di uccidere quell'empio uomo e la mia mano ha stretto l'elsa del pugnale, ma sempre invano, perchè mi mancò il tempo di poter eseguire l'opera mia. Verso la metà del giorno fu annunziato al Pascià che Giorgio Nizzari era ritornato da Suli, e poco dopo il traditore si presentò ad Alì; io non visto fui testimonio del loro dialogo.

Sam. Che dissero quegli empi?

Fot. Raccontalo, presto!...

And. Giorgio Nizzari con immensa gioia narrò ad Alì tutto ciò che gli era riuscito di fare in Suli, e l'empio Pascià appena udì che la pace era stata accettata, esclamò: Alla fine i Suliotti son caduti nella mia rete; essi domani saranno tutti miei schiavi. E nel profferir queste parole nei suoi occhi scintillava la gioia d'una belva che tiene nei suoi artigli la preda. Un momento dopo

si unirono i capi dell'esercito, i quali deliberarono le seguenti cose : Che la compagnia dei dugento uomini della guardia visiriale comandata da Giorgio Nizzari , sarebbe subito partita per la volta del forte di Villa; che domani prima del giorno, allorquando tutti i Suliotti sicuri della pace giacessero in riposo, avrebbe fatto fuoco su di noi; e che nello stesso tempo l'intero esercito turco ci avrebbe assaliti da tutti i lati.

Fot. Oh enorme tradimento! Oh povera Soleide!...

And. E inoltre sappiate che il traditore per premio dell'opera sua è stato fatto Toparca della Soleide, e nel riceverne la nomina giurò eterna fede al Pascià. A quest' ultimo tratto di perfidia l'anima mio non potè più reggere , fuggii da quelle tigri, oppresso da un immenso orrore, e anelando il momento della vendetta.

Sam. (*con forza ed ardire sempre crescente*) L' empio pascià crede dunque con un tradimento di esterminarci e farsi padrone di queste montagne?... Ma egli di molto s' inganna; perchè i Suliotti combattono per una

giusta causa, e Dio è per noi. (*a Foto*) Foto, tu non devi più partire, l'imminente pericolo della patria lo impone.

Un uomo. Quando Foto è con noi la vittoria è nostra.

Tutti. Sì vinceremo!

Fot. La prima cosa che dobbiamo fare è quella di scacciare i nemici dal forte di Villa.

Sam. (*c. s.*) Le torri di Villa in questa notte cadranno come le mura di Gerico e seppelliranno sotto le loro rovine l' uomo maledetto dal Cielo. (*a Caida*) E tu, mia compagna prescelta, gioisci, è giunta l' ora della punizione per i traditori; andiamo.

Cai. (*confusa e quasi vacillante*) Sì... andiamo...

Sam. (*dà la mano a Caida*) Ma che!... tu vacilli?... la tua mano trema.

Cai. No. Io non tremo... (*c. s.*)

Sam. Caida, sei tu forse pentita d' aver accettato d' unirti con me nella perigliosa impresa?

Cai. I perigli non hanno mai spaventato l' animo mio.

Sam. E perchè dunque sei così irresoluta?

Cai. Penso che in quel castello trovasi il padre di mio figlio.

Sam. Ricordati che egli è il traditor della patria, e che nel farsi tale ha meritato la maledizione degli uomini e quella di Dio.

Cai. Potrebbe però pentirsi.

Sam. Troppo tardi giungerebbe il suo pentimento. Pe' traditori non deve esservi nè pietà nè perdono. Ad essi è solo dovuta la morte e l'eterna infamia.... Ma che, tu esiti ancora? T'ho compreso. (*scostandosi da Caida e facendosi innanzi a tutti*) Fratelli, io v'ho promesso di far crollare le torri di Villa questa notte, ed esse cadranno! Ora è tempo che tutti ne conosciate il modo. Sappiate che io con Caida abbiamo posto nei sotterranei di quel castello molti barili di polvere, ed altro non manca per compire l'opera che porvi fuoco. Ma solo io a tanto non basto... Ho bisogno d'un compagno. Chi di voi dunque vuol associarsi a me nell'impresa? Non vi spaventi la morte quasi certa che andremo ad affrontare; nel decidervi pensate solo all'immenso bene che faremo al nostro paese, ed alla gloria che ci acquisteremo.

Fot. Polemarca, a che queste parole; i Suliotti non han bisogno di ciò per essere spinti sulla via della gloria. Essi ben sanno essere un obbligo per loro il sacrificare la propria vita pel bene di tutti. Voi avete bisogno d'un compagno. Scegliete.

Cai. (*che in tutto questo frattempo è stata sempre taciturna e pensosa*) No, il posto è mio... Il Polemarca prima a me l'avea concesso...

Fot. Polemarca, dite voi chi deve seguirvi.

Sam. Foto, andiamo.

Fot. (*s' incammina verso la scoscesa del monte e ne resta verso la metà*)

Cai. Allora saremo tre... (*avviandosi anche essa*)

Ann. (*la trattiene*) Sorella, deh! per pietà, non abbandonarmi tu pure; pensa che io resterei orfana, desolata.

Cai. (*svincolandosi da lei*) Per te resterà il tuo fidanzato... Mitocalis, a te l' affido.

Ann. (*c. s.*) Giacchè io non posso nulla sul tuo cuore, (*mostrandogli il figlio*) guarda tuo figlio, abbi almeno pietà di lui.

Cai. (*vedendo il figlio vien presa da immensa commozione di affetti e lo stringe più volte al seno*) Figlio mio!...

Ann. Caida , deh ! per amor suo non abbandonarci.

Cai. Dio! tu solo conosci quanto io soffro in questo momento.

Fot. (*al capo della sua tribù*) Antonio , a te affido il comando della tribù. Polemarca , andiamo.

Sam. (*a tutti*) Suliotti, addio.

Capo. Compagni, seguiamoli tutti.

Tutti. Sì.

Sam. No, restate! Io v' impongo di non muovere un passo di qui finchè la mina non sarà scoppiata. (*tutti danno segno di non voler acconsentire, ed egli con molta forza ed energia dice*). In nome dell' Eterno ve lo comando! (*Tutti restano sommessi. Quadro generale*)

FINE DELL'ATTO QUINTO.

Digitized by Google

QUADRO

Nota. Prima dell'alzarsi il sipario, propriamente alla metà della sinfonia, si sentirà lo scoppio d' una mina.

La scena rappresenta la sommità di una collina: a poca distanza si vede il Castello di Villa diroccato, dall' altra parte un fiume che corre e si perde nelle montagne. È notte rischiarata dalla luna.

—

SCENA I.

SAMUELE, inginocchiato e pregando, poco dopo FOTO esce tutto sbalordito dalle ruine del castello.

Fot. Son salvo!!!

Sam. (*scotendosi nell' udire la voce di Foto grida pieno di gioia*) Foto!

Fot. (*c. s.*) Polemarca! (*s'abbracciano con immenso trasporto e si baciano più volte*)

Sam. Ambidue viviamo!... Oh gioia! Questo, o provvidenza, è un nuovo tuo prodigio. Deh! Degnati di accettare i nostri ringraziamenti. (*si prostrano uniti e pregano*)

(*da lungi si odono molte voci, le une chiamano Foto, le altre il Polemarca*)

Cai. (*da dentro*) Foto, Foto...

Fot. Essi giungono. (*Foto e Samuele s'avviano là d'onde vengono le voci*)

SCENA ULTIMA

Tutti, meno GIORGIO NIZZARI, e detti.

Ann. Foto, fratello mio!

Fot. (*abbraccia le sorelle*)

Pie. Coppia incomparabile, da oggi innanzi vi saluteremo col nome di eroi e salvatori della Soleide.

And. Evviva il Polemarca salvatore di Suli.

Tutti. Evviva.

And. Evviva Foto Zavella eroe di Suli.

Tutti. Evviva.

Sam. Suliotti, a noi nulla dovete; a Dio rivolgete i vostri evviva ed i vostri ringraziamenti, perchè egli si è degnato di concedervi la sua grazia, coll'infondere nei nostri cuori una forza sovrumana . . . Sì, a lui solo noi tutti dobbiamo la distruzione di dugento nemici e del più infame dei traditori.

Digitized by Google